

LICEO TORRICELLI BALLARDINI PRESENTA

VITE DEGNE DI ESSERE VISSUTE

IL CAMMINO DELLA DISABILITÀ
DALL'ELIMINAZIONE ALL'INCLUSIONE

MOSTRA REALIZZATA DALLE STUDENTESSE
E DAGLI STUDENTI DEL LICEO SCIENZE UMANE
COORDINATI DAI DOCENTI MARA CORENGIA
ENRICO GAUDENZI ED EMANUELA MINARDI

INAUGURAZIONE
GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2025 ALLE 17:30

23 GENNAIO / 8 FEBBRAIO
Dalle 8 alle 19:30
Il sabato mattina su prenotazione

AULA 4 FAVENTIA SALES
VIA SAN GIOVANNI IN BOSCO 1 FAENZA

Amaroli Giorgia, Armonia Alessia, Boccuti Lorenzo Achille, Cavina Diletta, Fabbri Lucia,
Foli Maria Chiara, Lombardi Alice, Muratori Chiara, Nicolò Sara Maria, Pagliai Di Girolamo Chiara,
Perfetti Sara, Picco Petra, Rinaldi Sofia, Rossini Nicolò, Scordo Sara, Soglia Sofia, Spada Filippo,
Spreti Aurora, Tozzola Livia, Tronconi Sara, Tronconi Sofia, Verna Marco, Vernarecci Paolo,
Xhebexhiu Marta, Zoli Ginevra

PROGETTAZIONE GRAFICA
VBA ARTISTICO

VITE DEGNE DI ESSERE VISSUTE

**Il cammino della disabilità:
dall'eliminazione
all'inclusione**

Questa mostra è il risultato di un progetto iniziato 12 mesi fa dalle studentesse e dagli studenti del liceo scienze umane. Insieme al Liceo di Lugo abbiamo costruito un percorso formativo che si è articolato in varie tappe e che avrebbe avuto il suo culmine nel viaggio della memoria, svoltosi grazie al sostegno fattivo dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia Romagna. I 25 studenti del nostro istituto hanno visitato vari luoghi dello sterminio, sperimentando l'orrore che legò lo sterminio dei disabili alle altre persecuzioni che i governi nazifascisti scatenarono in tutta Europa, in particolare contro le popolazioni ebraiche. Punto di partenza della nostra riflessione è stata una domanda: come si è potuti arrivare a mettere in pratica un piano per lo sterminio dei disabili e, successivamente, dei "diversi" su vasta scala? Per rispondere abbiamo deciso di ampliare la prospettiva dell'indagine sia in senso temporale che geografico. Adottando una prospettiva storica di lungo periodo, abbiamo deciso di non limitarci ad analizzare gli anni tra le due guerre mondiali ma tutto il XIX e buona parte del XX secolo. La scelta di affrontare questa tematica è stata dettata dalla volontà di mettere in luce, non solo la spaventosa eccezionalità del nazismo, ma anche quell'ampio retroterra culturale, condiviso dagli intellettuali di buona parte del mondo che si autodefiniva civile, che permise agli scienziati di preparare il contesto che avrebbe permesso lo sterminio. Nella mostra trova però spazio anche "l'utopia" basagliana che è forse la miglior risposta a questo orrore organizzato nel cuore dell'Europa. Ideale conclusione del nostro viaggio sono proprio i luoghi dove si è fatto l'impossibile, dove alla ghettizzazione si è preferita l'inclusione, dove la libertà è divenuta terapeutica.



LA STORIA DELLA FOLLIA



Philippe Pinel à la Salpêtrière - Tony Robert Fleury

Dal Medioevo fino all'avvento della medicina positiva il **folle** era considerato un **"posseduto"** e ai disturbi psichici venivano associati significati religiosi o magici. Oltre alle molteplici iconografie, il tema è trattato dalla filosofia, dalla scienza e dalla letteratura come, ad esempio, Shakespeare e Cervantes. Fino alla metà del XVII sec. **la cultura occidentale fu quasi accogliente verso la follia**, tutto **cambiò quando ebbe inizio la pratica dell'internamento** con la creazione delle "case" dei folli. In realtà in questi luoghi venivano internate tutte quelle persone che in qualche modo potevano creare fastidi alla società come mendicanti, alcolizzati, persone miserabili o poco gradite e l'obiettivo non era curarli ma costringerli ai lavori forzati, da cui trarre piccoli ricavi. Dalla metà del XVIII secolo nacque però una certa inquietudine popolare e **si decise di rinchiudere in queste case considerate "focolai del male" solo ed esclusivamente persone affette da disturbi mentali**: l'internamento quindi assunse un significato nuovo diventando di carattere medico. L'illuminismo segnò un cambiamento di paradigma nel trattamento della follia: con Philippe Pinel in Francia e William Tuke in Inghilterra, pionieri del cosiddetto "trattamento morale", si tentò di abbandonare le vecchie pratiche e di crearne di nuove. Il primo tentò di far vergognare il malato mentale per la sua natura; il secondo tentò l'infantilizzazione e la colpevolizzazione del folle. Nel **XIX sec. la malattia mentale venne medicalizzata** e portò alla nascita dei **manicomi**: istituzioni per l'assistenza psichiatrica in cui venivano internati malati cronici. All'interno di queste strutture si adottarono alcune pratiche curative che in realtà erano delle vere e proprie **violenze fisiche e psicologiche sul soggetto**: salassi, immersioni in acqua gelida, lobotomia ed elettroshock. Con queste pratiche si arrivò a disumanizzare l'esperienza del disagio mentale, concentrandosi solo sulla "malattia" senza considerare il soggetto nella sua individualità fisica e psicologica.

Esperienza dell'autrice Alda Merini sull'elettroshock



LA CULLA DELL'EUGENETICA: IL POSITIVISMO

Il **Positivismo** si afferma in Francia nella prima metà dell'Ottocento e successivamente si diffonde in tutta Europa. Esso si basa sull'**esaltazione della scienza** sotto molteplici aspetti, sia a livello tecnologico che a livello industriale; l'avvento dell'elettricità, i progressi della medicina e della chimica, influenzarono non solo una ristretta cerchia di scienziati, ma l'intera popolazione. I positivisti, quindi, pensavano che il **metodo scientifico** fosse l'unico metodo valido su cui basare le loro teorie.

In questo contesto le idee di **Cesare Lombroso** e **Francis Galton** ebbero un'influenza indiretta ma significativa sulla nascita e lo sviluppo delle **teorie eugenetiche**.

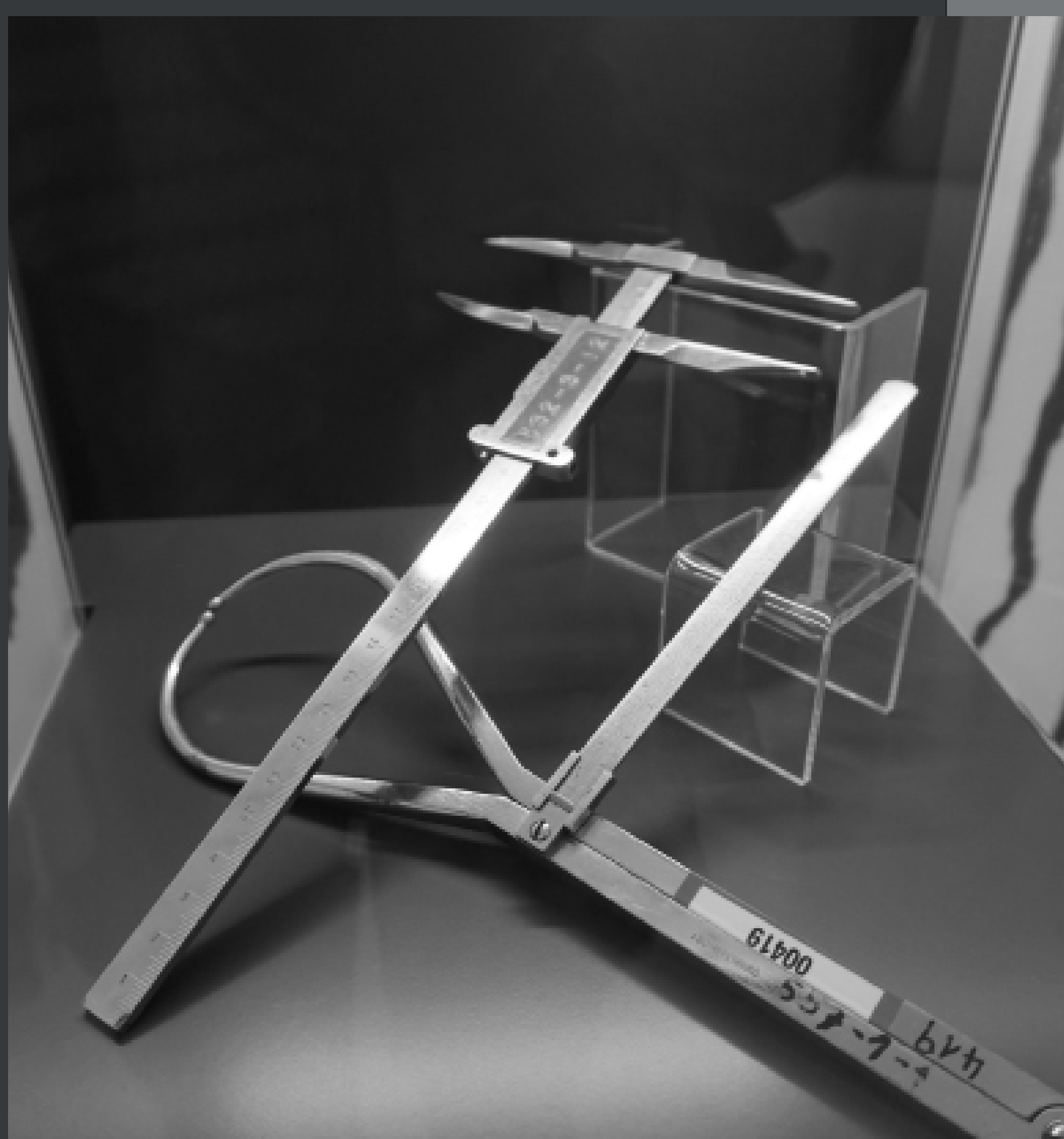
La teoria del "*criminale nato*" di Lombroso sosteneva che alcuni individui fossero predisposti al crimine per natura e riteneva che questa predisposizione potesse essere individuata attraverso caratteristiche fisiche, come la misurazione del cranio, tratti del volto, o la struttura corporea.

Galton, considerato il **padre dell'eugenetica moderna**, si basò sulle idee della teoria dell'evoluzione di Darwin per applicare il concetto di selezione naturale agli esseri umani.

Egli puntava a migliorare la popolazione favorendo la riproduzione di individui con caratteristiche "desiderabili", come l'intelligenza o la forza, e limitando quella di coloro che ne erano privi, inclusi malati, disabili, minoranze, o persone affette da malattie considerate ereditarie. Galton coniò il termine "**eugenetica**" e promosse attivamente questa disciplina, credendo che attraverso il controllo della riproduzione si potesse migliorare la società e la nazione.

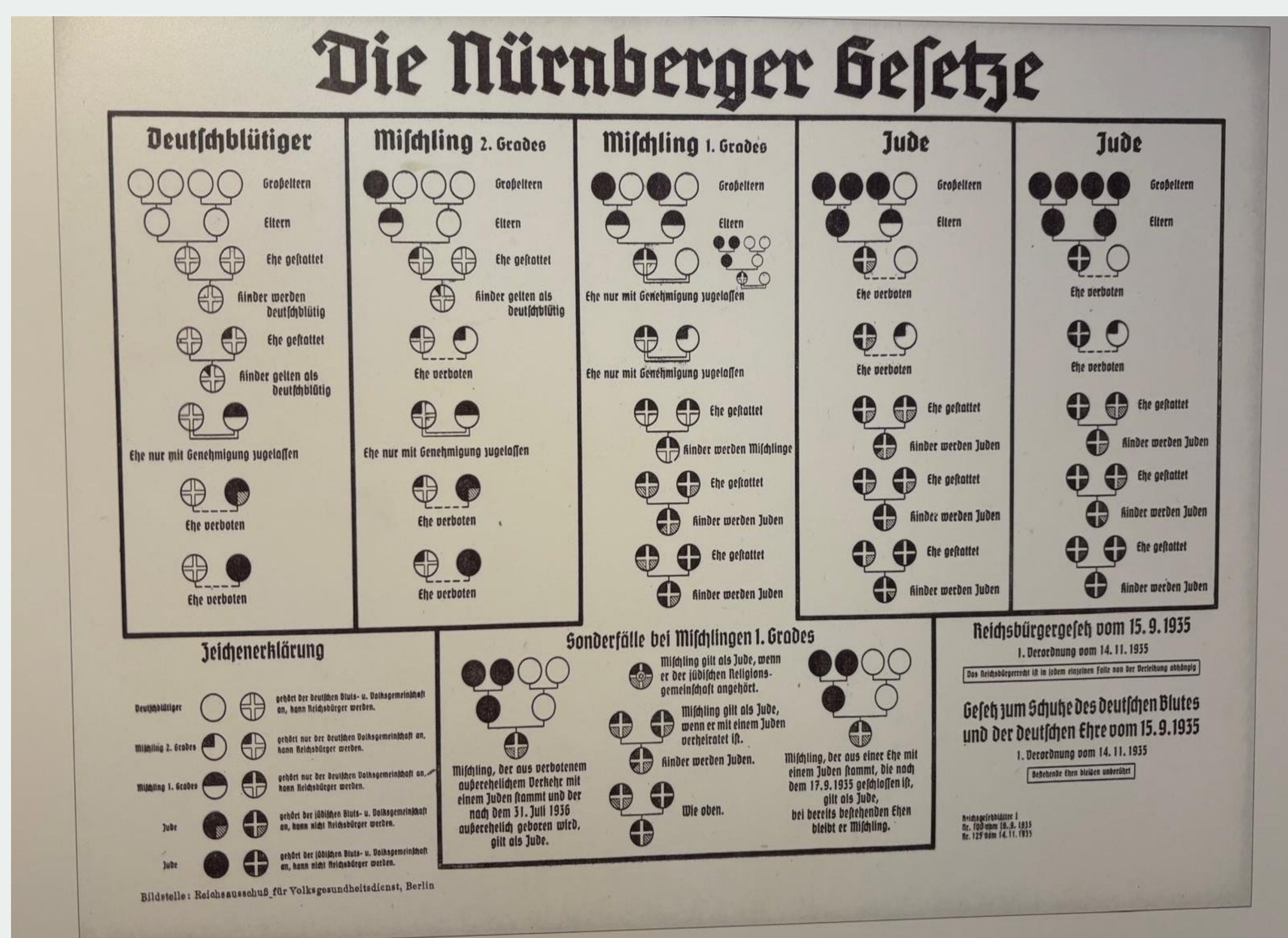


Logo del Secondo Congresso Internazionale di Eugenetica, 1921



LA PROPAGANDA

La propaganda durante la seconda guerra mondiale veniva utilizzata per modellare l'opinione pubblica e soprattutto giustificare le azioni razziste e antisemite del regime. Di seguito riportiamo alcune locandine e manifesti del periodo.



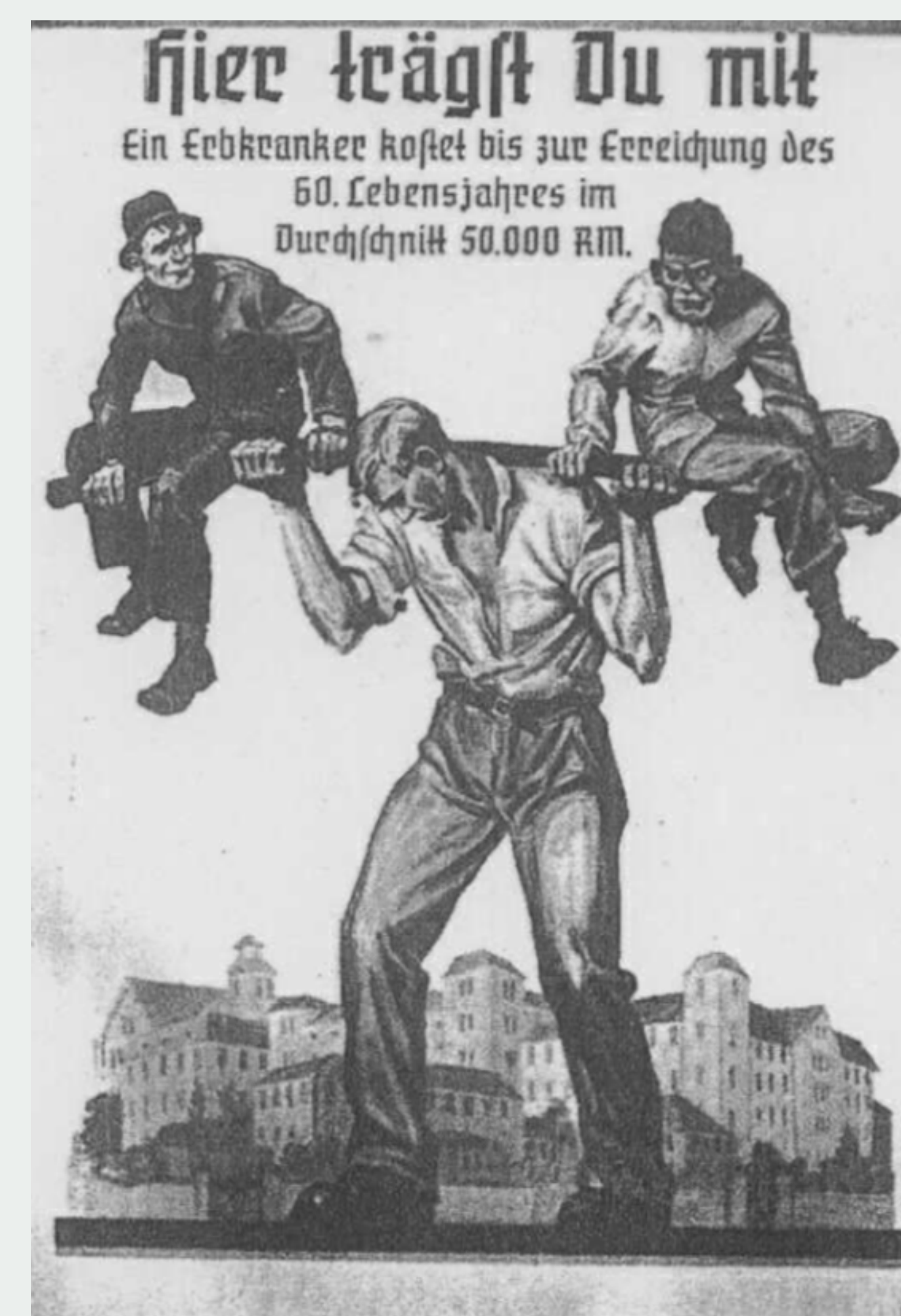
Questa immagine mostra ad esempio come veniva calcolato il livello di purezza razziale di ogni persona. Partendo da sinistra infatti possiamo notare che se un individuo aveva tutti e quattro i nonni ariani, e di conseguenza anche i genitori ariani allora veniva considerato appartenente alla razza più pura. Tuttavia, chi possedeva anche solo un nonno ebreo da parte di uno o di entrambi i genitori veniva considerato di razza mista. Infine chi possedeva tre o tutti e quattro i nonni ebrei veniva considerato automaticamente ebreo.



Un malato ereditario costa allo Stato 5,5 marchi al giorno, per 5,5 marchi una famiglia geneticamente sana può vivere una giornata.

Il regime faceva leva sul “costo sociale” delle persone con disabilità, considerate improduttive, contrario all’interesse superiore del Paese.

Nelle scuole, gli studenti svolgevano esercizi di matematica di questo tipo: “Un pazzo costa allo stato 4 marchi al giorno, uno storpio 5,50, un criminale 3,50. In molti casi un impiegato statale guadagna solo 3,50 marchi per ogni componente della sua famiglia, e un operaio specializzato meno di 2. Secondo un calcolo approssimativo risulta che in Germania gli epilettici, i pazzi, etc. ricoverati sono circa 300.000. Calcolare: quanto costano complessivamente questi individui ad un costo medio di 4 marchi? Quanti prestiti di 1000 marchi alle coppie di giovani sposati si ricaverrebbero all’anno con quella somma?”



“Li trascini con te”



I MEDICI NAZISTI



Karl Brandt (1904-1948), noto come medico personale di Hitler e responsabile del programma Aktion T4



Werner Heyde (1902-1964), fu psichiatra e uno dei progettisti del programma Aktion T4.

I medici nazisti sostennero attivamente **le politiche razziali e ideologiche** del Terzo Reich. Parteciparono a **sterilizzazioni forzate, eutanasia e esperimenti medici non etici** nei campi di concentramento, contribuendo direttamente ai **crimini contro l'umanità**. Invece di proteggere i pazienti quindi, agirono come **strumenti del regime**.

Gli esperimenti pseudoscientifici

Nei **campi di concentramento**, i medici nazisti svolsero **esperimenti pseudoscientifici** sui prigionieri, **con estrema crudeltà e senza consenso**. Questi esperimenti includevano test su ipotermia, infezioni, mutilazioni e stress fisici, spesso per **“migliorare”** le tecniche militari o studiare il corpo umano in condizioni estreme. **Josef Mengele**, noto come il **“Dottore della Morte”** ad Auschwitz, è uno dei più tristemente celebri per i suoi esperimenti, in particolare sui gemelli.

La base legale delle azioni non etiche

Il regime nazista **legalizzò le sue pratiche** attraverso leggi come quella del **14 luglio 1933**, che sanciva la **sterilizzazione obbligatoria** per persone con **malattie ereditarie**. **Tribunali speciali** (Erbgesundheitsgerichte) selezionavano i pazienti da sterilizzare, con i medici in ruoli chiave. Dal **1939**, il programma **Aktion T4** mirò ad eliminare persone con **disabilità fisiche e mentali**, considerate **“vite indegne di essere vissute”**, giustificato da **un'autorizzazione firmata da Hitler**

«Se non è più presente la forza per lottare per la propria salute, cessa il diritto di vivere in questo mondo di lotta»

Hitler, Mein Kampf, Houghton Mifflin, Boston 1943, pag. 257.

L'etica medica dopo Norimberga

Dopo la guerra, i **Processi di Norimberga** dichiararono questi atti come **crimini contro l'umanità**, indipendentemente dalle leggi naziste. La giustificazione del “seguire ordini” fu respinta.

Gli eventi spinsero la comunità internazionale a elaborare normative per la protezione dei diritti dei pazienti. Il **Codice di Norimberga** stabilì principi etici fondamentali per la sperimentazione umana, tra cui il **consenso volontario** e il **dovere di evitare sofferenze inutili**

AKTION T4

Aktion T4 (Operazione T4 o Programma T4) è il nome del **programma di eutanasia** che la Germania nazista predispose tra il 1939 e il 1941 per sopprimere le persone affette da **malattie genetiche inguaribili** o con **disabilità mentali**.

L'origine di questi progetti è da ricondurre all'**ossessione di creare una razza pura** e rafforzare lo stato tedesco in previsione di un suo dominio sugli altri popoli.

La sterilizzazione coatta

Il 14 luglio 1933 fu discussa dal parlamento tedesco, la «**Legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie**». Questa legge stabiliva la **sterilizzazione forzata** di persone affette da una serie di **malattie ereditarie** tra le quali schizofrenia, epilessia, cecità, sordità e ritardo mentale.



Tiergartenstrasse 4, Berlino

Il Programma “Eutanasia” dei bambini

Nei mesi primaverili ed estivi del 1939, alcuni funzionari iniziarono a organizzare un'**operazione segreta volta a uccidere i bambini disabili**. Il 18 agosto 1939, il Ministero degli interni del Reich emanò un decreto in cui si chiedeva a tutti i medici, gli infermieri e le ostetriche di **segnalare i neonati e i bambini** sotto i tre anni che mostravano segni di **disabilità mentali o fisiche gravi**. Dall'ottobre del 1939, i genitori dei bambini con disabilità iniziarono a ricoverare i propri figli in una delle tante cliniche pediatriche in Germania e Austria. In realtà, in queste strutture si perpetrava lo **sterminio dei bambini tramite overdose di medicinali o lasciandoli morire di fame**.

Successivamente il personale medico e gli amministratori delle cliniche coinvolsero anche ragazzi e ragazze fino ai 17 anni. In una **terza fase** il programma “Eutanasia” venne esteso a **pazienti disabili adulti**. Nell'autunno 1939 Hitler firmò un'autorizzazione segreta per proteggere i medici partecipanti, il personale medico e gli amministratori dalla persecuzione. La sua autorizzazione fu retrodatata al 1° settembre 1939, per suggerire che lo sforzo era legato a misure di guerra. I funzionari del programma chiamarono la loro impresa segreta “T4”. Questo nome in codice veniva dall'indirizzo dell'ufficio di coordinamento del programma a Berlino: Tiergartenstrasse 4.



La selezione



© Getty Images



Come nel caso del programma di eugenetica per bambini, i moduli degli adulti erano esaminati da una speciale commissione che operava negli uffici della Tiergartenstrasse. Gli esperti dell'ufficio **dovevano valutare i casi solo in base alle informazioni riportate sul modulo, tralasciando quindi la storia clinica dei pazienti e senza effettuare ulteriori visite mediche agli stessi.** Su ogni rapporto il medico esaminatore apponeva il simbolo «+» (morte) o il simbolo «-» (vita) oppure occasionalmente «?» quando non era in grado di decidere.

Gli operatori del T4 stabilirono **sei impianti di gassazione per adulti** come parte dell'azione di "eutanasia":

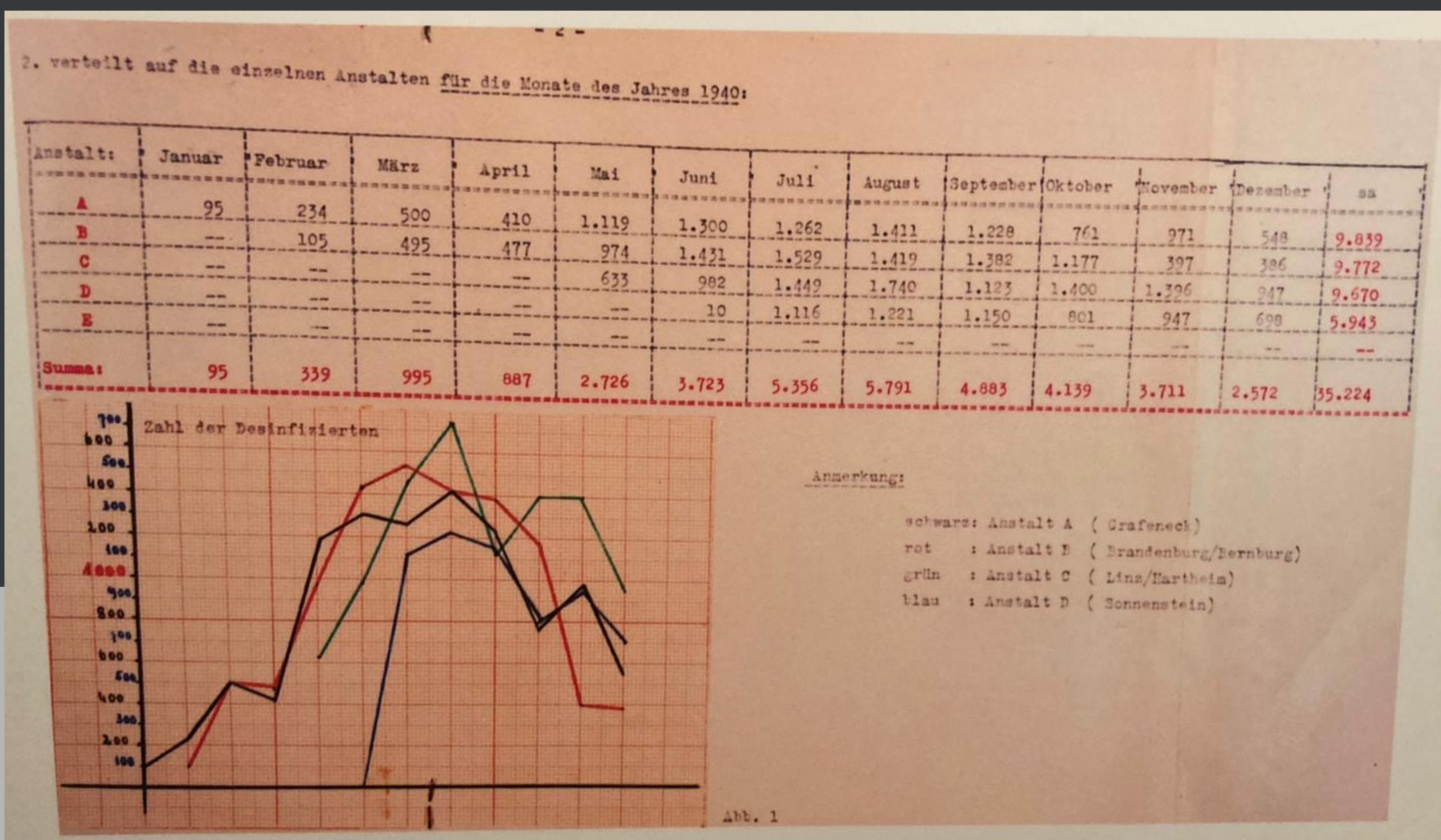
1. - Brandenburg, vicino a Berlino;
- Grafeneck, sud-ovest della Germania;
- Bernburg (Sassonia);
- Sonnenstein (Sassonia);
- Hartheim (Austria);
- Hadamar (Assia).

Dal gennaio del 1940, i funzionari del programma T4 iniziarono a rimuovere pazienti selezionati per il programma "eutanasia" dalle loro strutture. I pazienti venivano trasportati in autobus o in treno in una delle strutture centrali dotate di camere a gas per essere immediatamente uccisi.

I funzionari di T4 informavano le famiglie delle vittime, **spedendo loro un certificato di morte e altri documenti in cui erano indicate una causa e una data di morte fittizie.** Il programma non restò segreto a lungo. Un ruolo decisivo per l'interruzione ufficiale va attribuito ai membri del clero tedesco, tra i quali il vescovo cattolico di Münster, Clemens August von Galen, che protestò contro gli omicidi del T4 in un sermone del 3 agosto 1941.

Secondo le stime interne dello stesso T4, **tra il gennaio del 1940 e l'agosto del 1941, il programma "eutanasia" tolse la vita a 70.273 persone con disabilità fisiche e mentali** ricoverate nelle sei strutture dotate di camere a gas.

Hartheim



Uno dei documenti principali per calcolare il numero delle vittime del programma nazista di Eutanasia è il registro scoperto dalle truppe americane nel 1945 ad Hartheim, Austria. La pagina di destra riporta in dettaglio il numero di pazienti che furono “disinfettati” ogni mese del 1940. **L’ultima colonna indica che 35.224 persone furono uccise quell’anno.**

I metodi utilizzati per la soppressione dei più piccoli

Nello svolgimento del programma Aktion T4 si utilizzarono **numerosi metodi di mascheramento delle esecuzioni**. Le famiglie venivano informate che i loro figli sarebbero stati portati in «sezioni speciali» di centri pediatrici dove avrebbero potuto ricevere cure migliori e innovative. I bambini inviati presso questi centri **venivano tenuti «in osservazione» per alcune settimane e poi uccisi con iniezioni letali; i certificati di morte riportavano come causa del decesso «polmonite».**



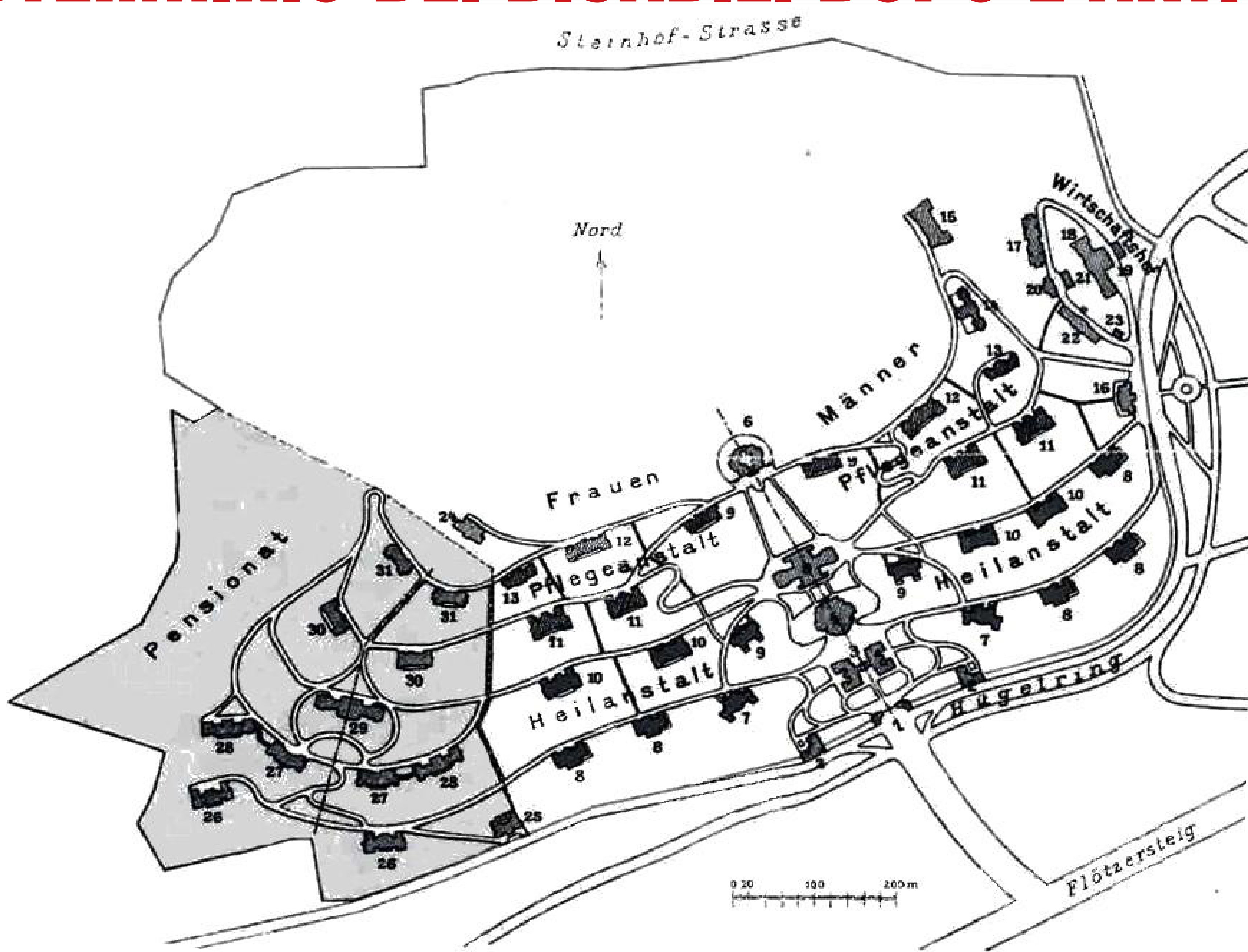
Le prime uccisioni

Inizialmente i pazienti furono uccisi con iniezioni letali. Il metodo era però lento e stressante tanto da far cercare fin da subito un’alternativa. Pare che sia stato Hitler stesso a proporre l’**utilizzo di monossido di carbonio per la sua efficienza**.

L’uccisione mediante monossido di carbonio puro, prodotto industrialmente, fu estesa a tutti i sei centri dell’Aktion T4, dove, fino a quel momento, era utilizzato un metodo rudimentale che si basava sui fumi di scarico di grandi motori. Oltre che per l’uccisione dei pazienti, questi centri furono **utilizzati anche per l’eliminazione degli internati dei campi di concentramento** ammalati e ormai non più in grado di lavorare per il Reich. L’operazione di eliminazione degli internati prese il nome di Aktion 14f13.



LO STERMINIO DEI DISABILI DOPO L'AKTION T4



Piantina dell'ospedale psichiatrico di Steinhof - Vienna

Nel 1939 i nazisti avevano approvato la famigerata operazione Aktion T4, imponendo il ricovero di adulti e bambini affetti da determinate patologie in strutture per la purificazione della razza. Hitler decise ufficialmente di sospenderla nel 1941 in seguito alle reiterate proteste della popolazione e ai coraggiosi sermoni del vescovo Clemens von Galen. Ma il terrificante programma di eutanasia nazista non si fermò mai del tutto.

AM STEINHOF

Proprio nel 1941 la clinica viennese di Spiegelgrund venne trasformata in un campo di internamento per bambini con presunti handicap mentali e fisici. Solo nel marzo del 1997, si scoprì questa atrocità, dato che in uno scantinato chiuso a chiave dell'ospedale viennese di Steinhof vennero ritrovati centinaia di barattoli di vetro accuratamente catalogati e numerati, contenenti organi di persone uccise a seguito di iniezioni letali. In molti casi i genitori avevano affidato in buona fede i propri figli alla struttura anche se quando si erano recati in ospedale per riprenderli, avevano scoperto che erano morti in circostanze misteriose.

I bambini che soffrivano di disturbi quali idiozia, mongolismo, microcefalia, cecità, sordità o malformazioni di ogni genere venivano eliminati dopo essere stati sottoposti a violenze, privazioni, torture e a vari esperimenti. Queste esecuzioni si concludono nell'ottobre del 1945, quindi proseguirono, per un breve periodo, anche dopo la fine della guerra mondiale.



Bambino in una cella di contenimento nell'ospedale di Steinhof

UNO STERMINIO MASCHERATO

I certificati di morte falsificati

I certificati di morte falsificati sono stati uno strumento fondamentale nel contesto del **Progetto T4**. I certificati di morte falsificati sono stati utilizzati per **coprire le atrocità** delle uccisioni e per nascondere la verità alla popolazione e alle famiglie delle vittime. I pazienti uccisi venivano registrati come morti per cause naturali o malattie generiche. I medici che lavoravano all'interno dei **centri di eutanasia** nazisti erano spesso coinvolti direttamente nel processo di falsificazione dei certificati. Non solo falsificavano le cause della morte, ma talvolta anche altri dettagli, come l'età o la storia clinica del paziente. In molti casi, alle famiglie veniva inviata una lettera che informava della "morte" del caro, solo dopo molti giorni. Un tempo necessario perché non potessero per legge chiederne il corpo.

Alla Sig.ra Gerda Rittner
Flinkstrasse 16
Köthen

Dessau, 23 Gennaio 1941

Gentilissima Signora,

siamo molto spiacenti di doverLe comunicare che Sua figlia, trasferita il giorno 19 Novembre 1939 in questo Istituto per decisione del Commissario alla Salute del Reich, è deceduta improvvisamente il giorno 18 Gennaio per un arresto cardiaco. Considerando la gravità della malattia da cui essa era affetta, la vita per la defunta non era che una sofferenza, per cui la sua morte deve essere considerata una liberazione. Essendovi in questo periodo pericolo di epidemie all'interno dell'Istituto, le autorità di polizia hanno ordinato l'immediata cremazione della salma. La preghiamo di comunicarci a quale cimitero inviare l'urna con le ceneri. Per qualsiasi informazione La preghiamo di scriverci, dato che le visite sono momentaneamente proibite dalla polizia per ragioni sanitarie.

Il Direttore dell'Istituto



Le esecuzioni continuano dopo la caduta del Nazismo

Il grafico mostra il numero degli **internati** (linea rossa) e il numero dei **decessi** (linea nera). Come si può notare il picco dei decessi si ha nel **1945** a guerra già conclusa. Il Nazismo era già caduto ma l'ideologia era ormai radicata nelle coscienze di molti medici. La resa della Germania infatti è datata 2 maggio 1945, l'ultima esecuzione con iniezione letale è datata ottobre 1945.



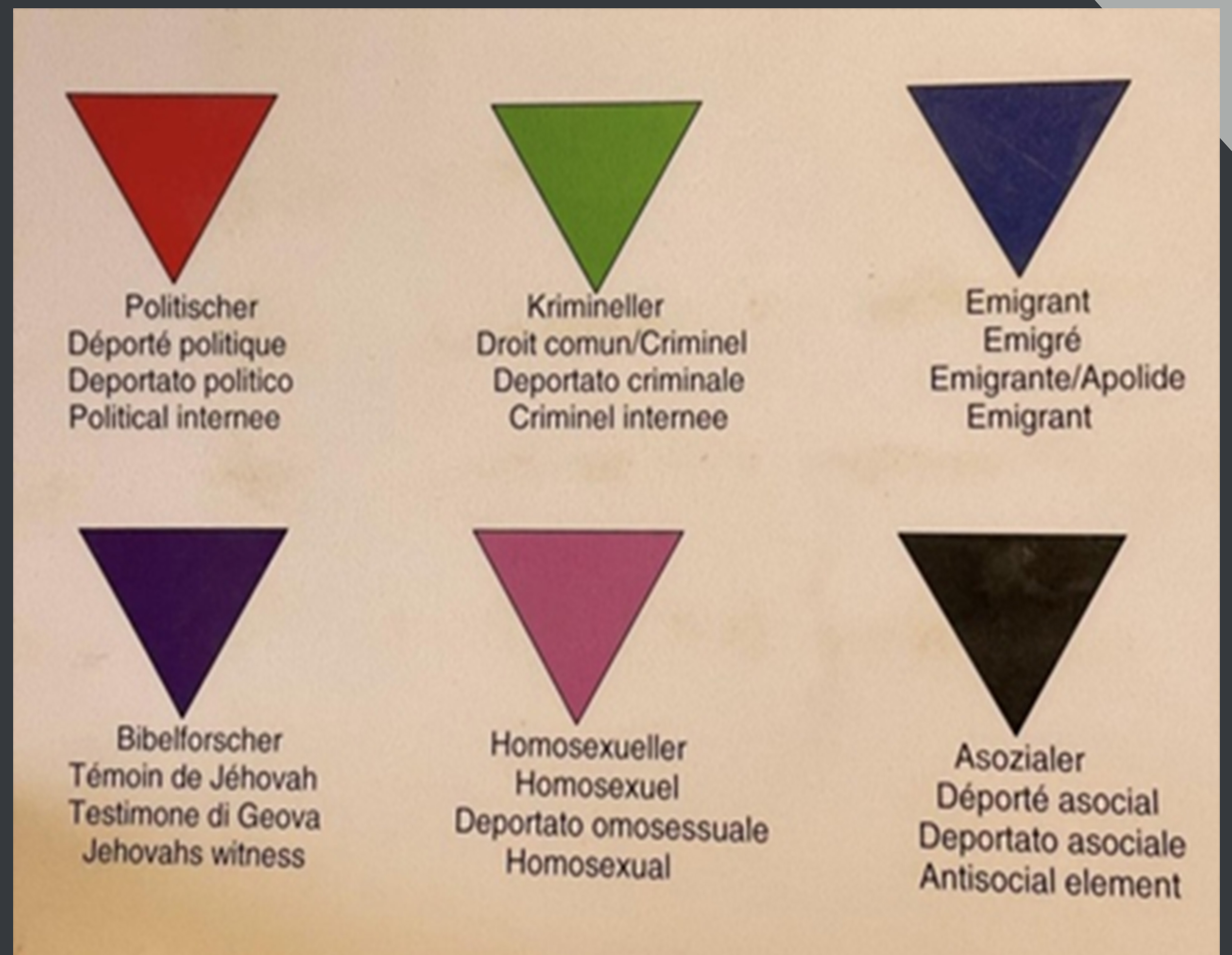
IL CAMPO DI MAUTHAUSEN

Il campo di concentramento di Mauthausen viene aperto l'8 agosto del 1938, appena 5 mesi dopo l'Anschluss, l'annessione dell'Austria al Reich tedesco.

Il lager è l'unico campo di "grado tre" nella classificazione del sistema concentrazionario nazista: ciò significa che per i prigionieri che vengono qui internati erano considerati "non più rieducabili".

Categorie

I prigionieri del campo di Mauthausen erano segregati con varie motivazioni. Tutti venivano identificati da un numero e da triangoli di colori diversi in cui venivano riportate anche le iniziali della propria nazionalità.



Quotidianità

La giornata a Mauthausen iniziava all'alba. Le guardie costringevano i prigionieri ad alzarsi velocemente, senza nessuna cura per il loro benessere, e ogni minuto di ritardo poteva portare a severe punizioni.



Dopo il risveglio, i prigionieri erano condotti all'appello, un momento lungo e spesso estenuante, durante il quale venivano contati più volte. Questo rituale, che sembrava privo di senso, era in realtà una forma di tortura fisica: i prigionieri dovevano restare in piedi, spesso per ore, indipendentemente dalle condizioni meteorologiche. Il lavoro era il cuore della giornata. I prigionieri venivano mandati nelle cave di granito, dove erano costretti a trasportare massi pesantissimi.

Al termine del lavoro, i prigionieri tornavano esausti nelle baracche, spesso feriti o malati. Dovevano però affrontare un altro appello, altrettanto lungo e doloroso, prima di poter ricevere la misera cena.

Nonostante la fame e il desiderio di riposo, i prigionieri trovavano rifugio solo temporaneo nelle baracche sovraffollate e fredde, e il timore per quanto sarebbe avvenuto il giorno successivo non li abbandonava mai.



L'abbigliamento

L'abbigliamento dei prigionieri nel campo di concentramento di Mauthausen era uno degli strumenti di disumanizzazione e sofferenza. Chi arrivava al campo veniva privato dei propri abiti e degli oggetti personali, simbolo della loro identità e dignità. Venivano poi rasati, sia i capelli che la barba, e costretti a indossare divise sporche e logore. Ai detenuti veniva fornito un completo di tela a righe grigio e blu fatto di fustagno sottile, di qualità scadente e insufficiente per proteggerli dal freddo.

Gli abiti non erano mai della giusta misura: spesso i prigionieri dovevano indossare pantaloni troppo grandi o troppo piccoli, scarpe che non calzavano e giacche inadatte. Le calzature, di solito zoccoli di legno o scarpe prive di suola adeguata, causavano spesso ferite, piaghe e infezioni, aggravate dalle dure condizioni di lavoro. La mancanza di biancheria e di vestiti di ricambio rendeva la situazione ancora più difficile, contribuendo a diffondere malattie e infestazioni parassitarie.

L'alimentazione

L'alimentazione dei prigionieri era estremamente carente e insufficiente.

La dieta quotidiana era composta principalmente da piccole porzioni di pane di segale, zuppa di verdure come carote o cavolo, e poco altro. In alcuni casi, si fornivano circa 700 kcal al giorno, che erano insufficienti per mantenere le forze per il lavoro estremo, portando molti prigionieri ad un rapido deperimento.

La media giornaliera era di 1452 kcal per ogni prigioniero. La fame e la debolezza causata dalla scarsità di cibo erano fattori principali che contribuivano alla morte nel campo.



Le punizioni

I prigionieri erano sottoposti a diverse tipologie di punizioni: punizioni di carattere amministrativo (togliere il cibo o lavoro punitivo), arresto e custodia in cella e punizioni corporali.

Tutte le punizioni, tranne quelle di carattere amministrativo, prevedevano che i prigionieri venissero colpiti con nerbo di bue. I prigionieri dovevano contare ad alta voce i colpi ricevuti. Se un prigioniero si sbagliava nella conta, il conteggio si azzerava e le frustate ripartivano da capo; e così succedeva spesso che uno ricevesse il doppio dei colpi.

Nei casi di infrazioni più gravi, oltre alla fustigazione, i prigionieri erano costretti a stare in piedi per ore o anche per alcuni giorni presso il portone del campo. I membri delle SS spesso si divertivano a picchiare o a prendere a calci i prigionieri che erano costretti a stare in quel punto del campo.



I bambini e le donne

I primi bambini e giovani, tra i 13 e i 18 anni, arrivarono nell'inverno 1940 / 1941 e facevano parte del gruppo di spagnoli repubblicani arrestati in Francia, ove avevano cercato rifugio dopo la presa del potere da parte di Franco. Dall'autunno 1943 la massa di bambini e giovani sovietici, polacchi, jugoslavi, italiani e francesi fu impiegata o nelle cave di granito o nell'industria bellica, ma anche nelle gallerie; i giovani deboli e malati furono impiegati come sbucciatori di patate.

Dal 1941 al 1944 bambini e giovani spagnoli, sovietici e polacchi furono addestrati come scalpellini per "gli edifici monumentali del Fuhrer dopo la fine della guerra".

L'ordine del 29 gennaio 1943 dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich stabiliva che i lavoratori dell'Est al di sotto dei 16 anni non dovevano essere trasferiti nei campi di concentramento, ma solo in campi di lavoro rieducativi. I giovani oltre i 16 anni potevano essere trasferiti in un KL (KonzentrationsLager) per il lavoro, se non ritenuti adatti a una breve permanenza in campi di lavoro. Nonostante queste direttive, il 16 marzo 1944, 176 giovani lavoratori dell'Est arrivarono a Mauthausen, tra cui un prigioniero di 13 anni, 3 di 14-15 anni, 16 di 15-16 anni e il resto di 16-18 anni.



Apprendisti scalpellini - selezione di bambini e giovani nella piazza d'appello del campo principale, davanti alla baracca I. Estate 1943

Le prime donne prigioniere, nel KL furono 4 jugoslave che vennero fucilate il 20 aprile 1942, in occasione del compleanno di Hitler. Nell'ottobre 1942 di un trasporto di 130 ceche, 128 vennero assassinate nella camera a gas e 2 fucilate. Il 5 ottobre 1943 arrivarono a Mauthausen le prime deportate politiche: 189 donne sovietiche, provenienti da Dnjepropetrowsk.

Il marzo 1945 fu elencata la presenza di 2.252 detenute:

- detenute in custodia cautelare, "ariane"	1453
- ricercatrici della bibbia	43
- spagnole repubblicane	5
- ebreo	608
- asociali	62
- detenute-BV	2
- zingare	79

Risultavano registrate come prigioniere del KL Mauthausen, complessivamente, 4.727 donne. Alla liberazione erano ancora in vita 1.734 di loro.

Le donne portavano vestiti di fustagno a righe e avevano, come gli uomini, il cranio rasato a zero. Venivano utilizzate in lavori agricoli, nel giardinaggio, nella sartoria, nella lavanderia, nel magazzino dei beni razziati ai deportati, in lavori di rimozione delle macerie, ma anche nelle industrie belliche, in quelle tessili e come domestiche.



APPROFONDIMENTI

MAUTHAUSEN: UNA RESPONSABILITÀ DI MOLTI

Le cave di granito e i cittadini di Mauthausen

Mauthausen era considerata la principale **fonte di granito** per la costruzione di strade, ponti e monumenti delle città europee. Le SS crearono intorno al lager una **fitta rete di complicità**, trasformando il campo in una realtà normale e accettabile, con cui si poteva **coesistere** senza problemi morali e da cui potevano trarre molti **benefici economici**.



Il tragitto per Mauthausen

I viaggi di deportazione verso il campo di concentramento di Mauthausen, sono stati **tragici momenti di disumanità**.

I prigionieri venivano prelevati dai ghetti, dalle case di detenzione o direttamente dalle strade durante le retate. Il processo di deportazione era **sistematico e ben organizzato**: i prigionieri venivano separati dalle loro famiglie e brutalmente obbligati a salire sui treni merci diretti verso i campi di concentramento.

Le condizioni del viaggio erano **spaventose**. Molti deportati erano rinchiusi in vagoni merci.

Ogni vagone poteva contenere fino ad un

centinaio di persone, che erano costrette a stare ammassate, senza cibo né acqua.

La durata del viaggio variava: alcuni prigionieri venivano deportati per poche ore, altri per giorni o addirittura **settimane**.

Molti prigionieri **morivano durante** il trasporto per malnutrizione, disidratazione, esaurimento, malattie infettive e violenze.

I treni partivano senza che i deportati sapessero dove stessero andando e **l'incertezza** e la **paura** erano costanti.

Scesi alla stazione centrale della **città di Mauthausen** affrontavano a piedi il percorso verso il campo, posto su un'altura.

I cittadini dunque vedevano ogni giorno vere e proprie carovane di centinaia o migliaia di persone, che, con qualche valigia e vestiti leggeri intraprendevano quelli che forse sarebbero stati gli **ultimi chilometri della loro vita**. Gli ufficiali nazisti, insieme alle guardie, ordinavano ai prigionieri di scendere dai treni in fretta, spesso spingendoli o **picchiandoli**. Molti venivano separati immediatamente in base al loro sesso, età e stato di salute. All'arrivo al campo venivano registrati, **numerati** e ridotti a una condizione di totale **disumanizzazione**. I più deboli, gli anziani, i malati e i bambini venivano spesso portati **direttamente alle camere a gas** o alle **fucilazioni** in quanto considerato "inabile" al lavoro forzato.



LA BANALITÀ DEL MALE

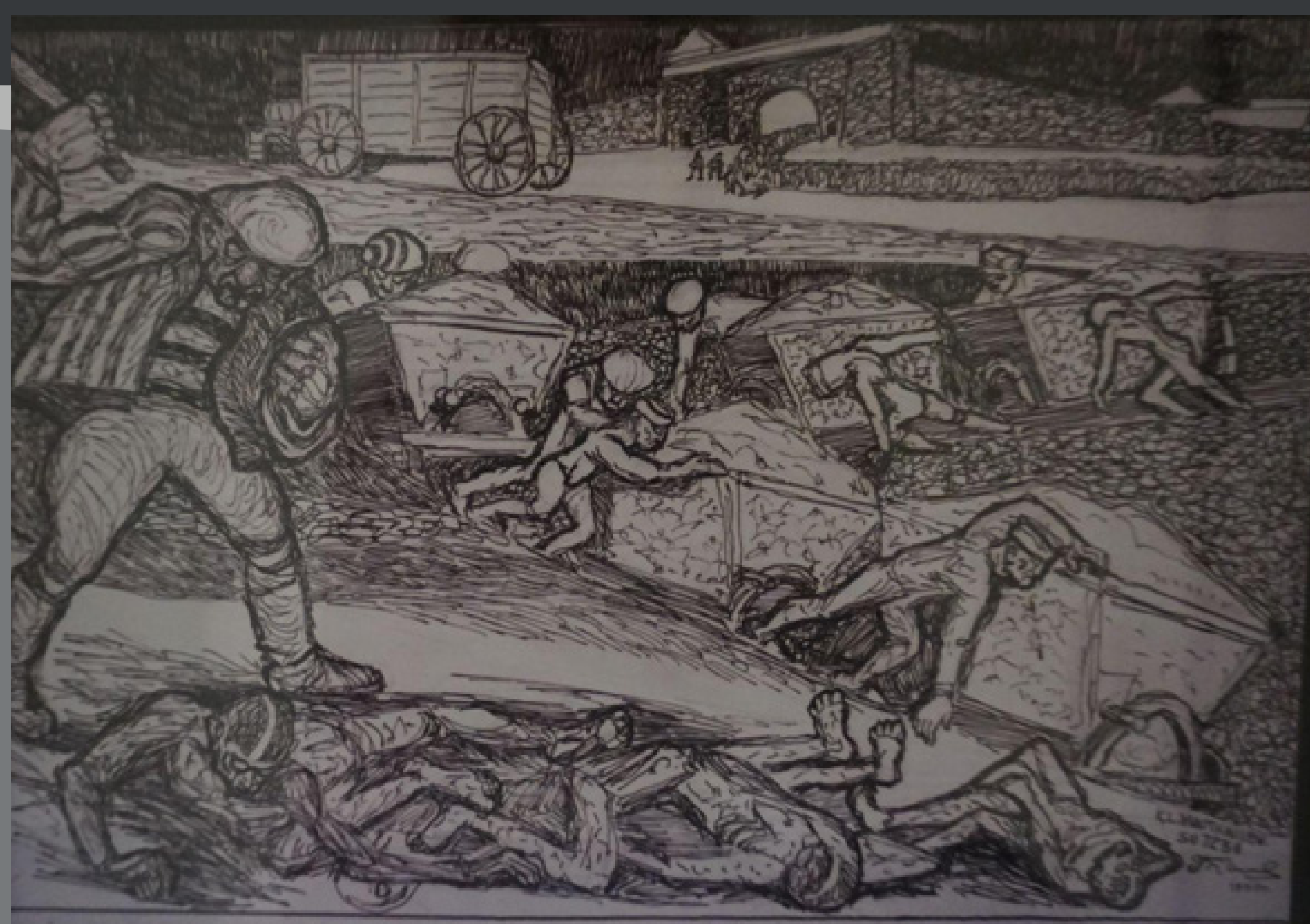
A pochi metri dal campo di concentramento di Mauthausen si trovava un **campo da calcio situato addirittura a fianco al “reparto malati”**, dove venivano lasciati morire i prigionieri non più abili al lavoro. I giocatori e gli spettatori delle partite organizzate dalle SS assistevano a scene atroci che avevano luogo proprio accanto a loro. Un altro luogo di “svago”, accanto alle mura del campo, era la **piscina utilizzata dalle SS e dalle loro famiglie**.



Foto aerea dell'area nei pressi di Mauthausen scattata dagli americani nel 1945.



I resti della piscina sono ben visibili ancora oggi.



Disegni degli internati al campo.



Himmler, capo delle SS, in visita alla cava di Mauthausen.

“Il male non possiede profondità. Può ricoprire il mondo intero e devastarlo, perchè si diffonde come un fungo sulla sua superficie. È una sfida al pensiero, perchè il pensiero vuole andare in fondo, tenta di andare alle radici delle cose, e nel momento che s’interessa al male viene frustrato, perchè non c’è nulla. Questa è la banalità. Solo il Bene ha profondità, e può essere radicale. Il male è banalità.”

Hanna Arendt

